



X / ISRAEL DEFENSE FORCES / ANSA

Crimini.

Il procuratore capo della Corte Penale Internazionale Karim Khan chiede un mandato di arresto «urgente» per i leader di Israele e Hamas. In alto parenti delle vittime uccise nel raid sul campo profughi di Khan Yunis. A destra, l'interno di un tunnel a Gaza dove sono gli ostaggi stati detenuti e uccisi



Mandato di arresto «urgente» per Netanyahu, Gallant e Sinwar

Richiesta alla Corte penale

Il procuratore Kharim Khan chiede di accelerare prima dell'Assemblea dell'Onu

L'esercito israeliano attacca un campo profughi a Khan Yunis: 20 morti e 60 feriti

Da esperto procuratore quale è, a Kharim Khan non bastano le parole (per quanto le sue, in maggio, abbiano avuto una portata mediatica immensa). Vuole vedere i fatti. Dopo aver spiccato lo scorso maggio un mandato di cattura internazionale contro il premier israeliano Benjamin Netanyahu, il suo ministro della Difesa Gallant e due leader di Hamas a Gaza, Yahya Sinwar, il famigerato leader politico, e Mohammed Deif, spietato capo dell'ala militare (dichiarato deceduto dall'esercito israeliano), Khan ora vuole veder tradotte in realtà le sue richieste alla Corte penale internazionale.

Considerando la posta in gioco, i personaggi coinvolti, e le potenze alle loro spalle (primi fra tutti gli Stati Uniti), non sarà affatto facile.

Ecco perché ieri il procuratore britannico ha espresso la sua frustrazione, chiedendo con insistenza alla Corte che i mandati di arresto vengano spiccati «con urgenza» dalle autorità deputate a farlo. Insomma, nel presentare istanza alla Corte internazionale, il maggior organo giuridico delle Nazioni Unite, il procuratore capo ha tracciato una sorta di linea rossa temporale: bisogna far presto, prima del discorso di Benjamin Netanyahu programmato all'Assemblea generale delle Nazioni Unite tra il 18 ed il 22 settembre.

Già in passato Khan si era lamentato delle forti pressioni a cui venivano sottoposti i membri della Corte. Anche ieri ha espresso la sua preoccupazione per la potenziale interferenza dei soggetti interessati sulle indagini in corso e dei potenti legami che vantano. Non solo. Il procuratore ha fondati timori che i reati per cui la Corte penale sta indagando, e quelli di cui sarebbero accusati Netanyahu e Yoav Gallant, tra cui crimini contro l'umanità (anche Sinwar e Deif sono indagati per crimini di guerra e crimini contro l'umanità), continuino a venir commessi. Aumentando ulteriormente il già gravissimo bilancio delle vittime civili.

Difficile che Khan riesca ad ottenere il mandato di cattura prima dell'Assemblea generale dell'Onu. La Corte

penale gode di un'ampia discrezione nel decidere quando emetterli.

Netanyahu è molto discusso anche in Israele. Già prima della guerra era imputato per tre casi di corruzione. Ma, da primo ministro, ha reagito con sdegno, e con lui anche gli Stati Uniti, quando è stato affiancato, nella misura richiesta (mandato di cattura internazionale) e per l'accusa (sostanzialmente simile) ad almeno due membri di Hamas definiti terroristi da buona parte della Comunità internazionale.

Nella sua giovane storia, lo Stato di Israele non è mai stato così isolato a livello internazionale. Un mandato di cattura contro il suo premier non farebbe che isolarlo ancora di più.

Eppure le operazioni militari nella Striscia di Gaza non si fermano. I raid aerei su al Mawasi, un'area densamente popolata designata da Israele

come «area umanitaria», sono stati duramente condannati dall'Onu. È stata colpita una tendopoli, le vittime, tra cui diversi civili, sarebbero almeno 20, 60 i feriti, di cui diversi in gravi condizioni. Dopo le pressioni americane, l'esercito israeliano ha ammesso di ritenere «molto probabile» di aver ucciso «indirettamente e involontariamente» l'attivista turco-americana Aysenur Ezgi Eygi, raggiunta da un colpo di pistola alla testa venerdì vicino a Nablus, in Cisgiordania, mentre partecipava a una protesta in difesa di agricoltori palestinesi.

Il segretario di Stato degli Usa, Anthony Blinken, aveva condannato con durezza l'uccisione dell'attivista turco-americana, definendola «non provocata e ingiustificata». Lo stesso Blinken ha detto che gli americani sarebbero pronti a presentare una nuova proposta per un cessate il fuoco e lo scambio degli ostaggi. Intanto a Gaza si continua a combattere. Nonostante le parole, in teoria rassicuranti, del ministro della Difesa Gallant: «Hamas come formazione militare non esiste più». Ora sarebbe il tempo per affrontare una guerriglia strisciante e dare il via alla caccia alla leadership rimasta di Hamas. Una spiegazione che, tuttavia, non convince pienamente.

—R. Es.



Blinken: gli Usa pronti a presentare una nuova proposta a Hamas e Israele per il cessate il fuoco e gli ostaggi